

Le buone intenzioni non «salvano» il modello Eas

di Carlo Mazzini

Sono passati più di sei mesi dalla scadenza della presentazione del modello Eas, ma le sue incongruenze non si sono ridotte. Le intenzioni del legislatore erano chiare e condivisibili. A fine 2008, con il Dl 185, si è inteso offrire uno strumento all'agenzia delle Entrate che le consentisse di intercettare gli abusi delle norme agevolative riservate agli enti non commerciali. Oltre 22 mila enti, secondo i dati dell'Agenzia, hanno compilato il modello entro la fine dell'anno scorso, rispondendo a 38 domande relative alle tipologie di entrate incassate e alla governance democratica che ogni associazione deve far propria (nello statuto e nei comportamenti) per poter defiscalizzare i corrispettivi che riceve per la vendita di beni e di servizi ai soci.

Con il modello Eas, peraltro, c'è il rischio che si rilevino più gli errori di comprensione del modello stesso e delle norme fiscali che i comportamenti dolosi di chi sfrutta senza merito le agevolazioni. Per come sono costruiti norma e modello, le conseguenze del mancato o ritardato invio - fiscalizzazione di gran parte delle entrate e perdita di natura non commerciale dell'ente - sono sproporzionate rispetto alle colpe di enti guidati da amministratori non professionisti. Se è grave per gli enti già costituiti, appare ancora più oneroso per le costituende formazioni sociali che nascono senza grandi competenze tecniche sulla materia fiscale. L'incontro ideale di alcuni amici per costituire un ente può trasformarsi a loro insaputa in costituzione di ente commerciale. Sarebbe più opportuno prevedere una sanzione in caso di mancato invio del modello Eas.

Inoltre, sulla scorta sia dello Statuto dei diritti del contribuente che della legge 241/90, sarebbe auspicabile prevedere l'esenzione totale

dall'adempimento per quelle organizzazioni comunque già iscritte ad albi, registri e anagrafi pubbliche, e pertanto già controllate dall'amministrazione locale o centrale.

C'è poi la difficoltà della compilazione del modello, soprattutto da parte delle organizzazioni che realizzano senza scopo di lucro attività socialmente meritevoli. Gran parte delle 38 domande hanno infatti natura tecnica e solo soggetti esperti sanno interpretarne i reali significati; peraltro, come confermato dai quesiti che continuano a pervenire ai Centri di servizio per il volontariato e alle centrali associative, su al-

LE CONSEGUENZE

Problemi seri per le organizzazioni che nascono senza grandi competenze in materia fiscale

L'AUSPICIO

Esenzione totale per le realtà già controllate in virtù della presenza in albi, registri e anagrafi

cuni aspetti vi è ancora incertezza. Per eccesso di tecnicismo, si è andati in direzione opposta alla comprensibilità dei testi richiesta dall'articolo 6, comma 3 della legge 212/00, soprattutto in riferimento «ai contribuenti sforniti di conoscenze in materia tributaria».

Se non si riforma il contenuto del modello Eas, riprendendo ad esempio l'esperienza consolidata americana del Form 990, le buone intenzioni del governo non saranno servite a sradicare le "false non profit", mentre risulteranno accresciuti i problemi delle organizzazioni oneste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

